

Relazione al Capitolo

Carissime sorelle e carissimi fratelli, il Signore vi dia pace!

Mi trovo un po' in difficoltà a fare questa relazione perché, da una parte, sono convinto che la relazione della Ministra regionale, Fiorella, sia più che esaustiva e, dall'altra parte, perché mi rendo conto di non conoscere affatto la realtà regionale: non la conosco come avrei voluto e non la conosco come avrei dovuto.

Cosa posso dirvi allora?

Mi limiterò a fare delle esortazioni che spero possano aiutarvi nel processo di discernimento in questo capitolo e nell'affrontare con fiducia e rinnovato entusiasmo il futuro.

1. La vocazione

La vocazione dei Francescani secolari nasce dall'universale vocazione alla santità. Leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica N. 941: "I laici partecipano al sacerdozio di Cristo: sempre più uniti a Lui, dispiegano la grazia del Battesimo e della Confermazione in tutte le dimensioni della vita personale, familiare, sociale ed ecclesiale e realizzano così la chiamata alla santità rivolta a tutti i battezzati".

I Francescani secolari in quanto penitenti aspirano alla conversione del cuore sapendo che, in tal modo, Dio li riempirà di Sé stesso (Lui che è il Santo). San Francesco nella sua "Lettera ai Fedeli" o "Esortazione ai Fratelli e alle Sorelle della Penitenza" presenta il "fare penitenza" come cammino di vita cristiana e fare la volontà e le opere del Padre. E nel suo Testamento descrive chiaramente un processo di conversione ben definito: "Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo"¹.

Tale processo di conversione, da attuare giorno per giorno, è essenziale per una vita di Penitenza:

- Dio inizia il processo: "Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza". Questa è la chiamata, la "vocazione" del penitente.
- Dio conduce il penitente in luoghi dove non vorrebbe andare, tuttavia tali tempi e luoghi ci permettono di accrescere la nostra fiducia in Dio.
- Il penitente risponde accettando e mettendosi al servizio degli altri e, in ultima analisi, accettando sé stesso: "...e usai con essi misericordia."

¹ FF 110.

- Il risultato è il raggiungimento della felicità: "...ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo".

Questo stesso processo di conversione, che, come abbiamo già detto, siamo chiamati a vivere ogni giorno, è il processo che ci guida sulla via della santità, secondo lo spirito di s. Francesco d'Assisi, ossia la sequela di Gesù vivendo il Vangelo....

I Francescani secolari seguono il Gesù dei Vangeli, che fu il centro della vita di Francesco. Nella misura in cui sapremo condividere il primitivo carisma francescano, potremo porci nei confronti del mondo intero come esempi di vera letizia. I Francescani secolari in quanto battezzati, debbano dare l'esempio di una vita Cristiana vissuta con semplicità, in seno alla Chiesa. Lo manifestano vivendo i loro valori di:

- obbedienza allo Spirito Santo,
- fiducia orante nella divina Provvidenza,
- uso riconoscente e semplice dei doni dell'universo, - godimento delle opere di Dio che ci circondano,
- gioia di essere Cristiani nella Chiesa,
- gratitudine per il lavoro inteso come dono,
- sollecitudine nell'aiutare gli altri.

I Francescani secolari, come tutti i Cristiani, debbono essere una prova vivente dell'Incarnazione, promuovendo il Regno di Dio nella società. Dal momento che il battezzato è con Gesù, cosa potrebbe farci del male? "Chi ci separerà, dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?². San Francesco scrive: "Dove è amore e sapienza, ivi non è timore né ignoranza. Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento. Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia. Dove è quiete e meditazione, ivi non è né preoccupazione né dissipazione. Dove è il timore del Signore a custodire la sua casa, ivi il nemico non può trovare via d'entrata. Dove è misericordia e discrezione, ivi non è né superfluità né durezza"³.

2. La spiritualità francescana

La spiritualità francescana è una delle grandi spiritualità che nella Chiesa si sono attuate in due grandi campi: pratico e concreto, e speculativo e dottrinale. Si tratta di una spiritualità caratterizzata da una forte esperienza, che inizia nel XIII secolo con S. Francesco d'Assisi e poi continua nella storia con i suoi seguaci fino ai nostri giorni. Pertanto, non è facile racchiuderla in poche parole.

² Rm 8,35.

³ Amm 27 (FF 177).

Nel libro Lineamenti di spiritualità francescana di Modesti Bortoli, si trova una definizione semplice che può aiutare nella riflessione. L'autore, parlando della spiritualità francescana, scrive: "la spiritualità francescana è un forma di vita spirituale sostenuta dalla brama di possedere sempre di più intensamente la divina carità, quale risposta di amore al Dio-Amore, per mezzo di Gesù Cristo, a Lui conformata mediante la osservanza integrale ed amorosa del Vangelo"⁴. In breve, si può dire: la spiritualità francescana è una forma di vita che, osservando il Santo Vangelo, si propone di seguire Gesù Cristo nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Proviamo a sviluppare i diversi punti.

2.1 Vivere secondo la forma del santo Vangelo

Per san Francesco la *forma vitae* non era altro che una raccolta di vari brani evangelici particolarmente a lui cari. Qui vogliamo ricordare il 24 febbraio 1209, festa di san Mattia. Francesco nella Porziuncola ascolta il seguente passo evangelico: "Il regno dei cieli è vicino. Date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto. Non tenete oro, né argento, né denaro nella vostra borsa, non sacco da viaggio, né due vesti, né scarpe, né bastone poiché l'operaio è degno del suo nutrimento"⁵. I biografi ci narrano che quando egli ebbe udite quelle parole ed il sacerdote gliel'ebbe spiegate esclamò: "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!"⁶.

Ci sono molti altri esempi in cui Francesco stimola anche i suoi fratelli a seguire fedelmente il Vangelo di Gesù Cristo. Il modo di vivere che propone il santo non è altro che una applicazione del Vangelo. Scrivendo il Testamento, nelle ultime settimane di vita, ritorna a ricordare ai fratelli l'impegno fondamentale di "vivere secondo la forma del santo Vangelo"⁷.

Per Francesco il santo Vangelo contiene la stessa persona di Gesù Cristo. Per lui amare il Vangelo vuol dire amare Gesù; ascoltare il Vangelo, ascoltare Gesù. Vivere secondo il Vangelo, significa: vivere secondo l'esempio di Gesù, vivere la vita così come l'ha vissuto Gesù Cristo.

Vivendo in tal modo il santo Vangelo Francesco ci ha lasciato un esempio bellissimo, nel quale possiamo vedere come il Vangelo stesso modellava e plasmava la sua vita, facendolo sempre più simile al suo Maestro. Ci ha lasciato un esempio di una vita totalmente vissuta secondo il Vangelo.

Nel Vangelo Francesco scoprì l'immenso amore di Dio Altissimo, che ci è stato rivelato attraverso il suo unico Figlio Gesù Cristo. Dio ci ha mostrato l'amore più grande dandoci il più bel dono che è il suo Figlio unigenito, Gesù Cristo. Guardando l'esempio di Gesù, che

⁴ Cf. M. BORTOLI, Lineamenti di spiritualità francescana, Vicenza 1976, p. 27.

⁵ Mt 10,7-10.

⁶ Cf. 1 Cel 22 (FF, 356).

⁷ FF 116.

per noi uomini e per la nostra salvezza, si è fatto povero e piccolo, Francesco si fa povero e piccolo. Rispondere a questo grande amore per Francesco significava diventare simile a Gesù, essere servo di tutti; fare come ha fatto il Signore, che, pur essendo il Figlio di Dio, si è fatto il più piccolo di tutti e il servitore di tutti.

Per la spiritualità francescana, amare Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, e amare il prossimo come sé stesso, è sempre il compito primario. Questo è la realtà vera di questa nuova forma di vita. Affidando la propria vita nelle mani di colui che ci ama e vivendo alla sua presenza, si diventa sempre più liberi e solo allora si annuncia, con la felicità, l'immensa misericordia di Dio. Questo è la buona notizia che Francesco e tutti i suoi seguaci hanno annunciato con la semplicità e nella forza dello Spirito Santo.

2.2 Seguire le orme di Gesù Cristo

La spiritualità francescana vede in Gesù Cristo l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Tale affermazione la troviamo anche nelle altre spiritualità della Chiesa, ma nella spiritualità francescana queste parole assumono un significato molto più profondo. Quando diciamo "per mezzo di Gesù Cristo" intendiamo dire che, senza Gesù Cristo o fuori di Gesù Cristo, non sarebbe concepibile la relazione di amore paterno-filiale tra Dio e l'uomo. L'esistenza di Gesù, Verbo Incarnato, indipendentemente dal peccato, è essenziale alla spiritualità francescana.

Per Francesco, Gesù Cristo è innanzitutto il Figlio del Padre per mezzo del quale tutte le cose sono state generate e rinnovate. Dio lo ha mandato nel mondo come salvatore dell'uomo e di tutto il creato. Francesco si sente sollecitato a vivere pienamente questa realtà di fede e a riferirne il lieto messaggio a tutti gli uomini. Riconoscendo in Gesù Cristo il maestro, che è la via, verità e vita, a Francesco diventa naturale e spontaneo seguire le sue orme.

L'idea di seguire Gesù gli si presenta come un suggerimento di grazia nella sua instancabile ricerca dei disegni di Dio. Questa ispirazione carismatica lo conduce a spogliarsi di tutto, scegliendo l'umile povertà per assomigliare sempre più a Gesù Cristo.

Francesco non è affascinato dal Signore grande e potente, ma dal Signore povero, umile e crocifisso e vuole seguirne sempre le orme in libertà e letizia.

2.3 Eucaristia, centro della spiritualità francescana

Un'altra opzione molto forte nella spiritualità francescana è sicuramente la vita sacramentale, dove si contempla e vive la presenza viva del Signore Gesù. Il sacramento dell'Eucaristia, come il dono più grande dell'amore di Dio per noi, ha un posto primario nella spiritualità francescana. L'Eucaristia ci aiuta a capire che il nostro Signore Gesù Cristo non ci ha lasciato soli ma, con la sua presenza viva, vera, reale, sostanziale e con la

sua santa Umanità e la sua Divinità, è rimasto con noi fino alla fine del mondo. Questa è la ragione dell'amore più profondo e cordiale anche per san Francesco.

Nella contemplazione di Gesù-eucaristia due cose lo colpivano in modo particolare: l'abbassamento di Gesù, che si degnava di stare con noi sotto le specie del pane e del vino; ed il comando che Egli fa di cibarci di Lui. Tale abbassamento e tale invito suscitano nel cuore di Francesco sentimenti di profonda umiltà, congiunta con il desiderio più vivo di darsi a Gesù per vivere solo in Lui e per Lui⁸.

Scrivendo ai suoi frati riuniti al Capitolo generale, Francesco dice: "Perciò vi scongiuro tutti, o fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestate, per quanto potrete, tutto il rispetto e tutta l'adorazione al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente"⁹.

Celebrare l'Eucaristia, secondo S. Francesco, significa: celebrare la vita, celebrare l'amore che per noi diventa cibo di nuova vita, vita che ci è stata donata da Dio e rinnovata con il sacrificio della morte e della risurrezione del suo amatissimo Figlio Gesù Cristo. Perciò la spiritualità francescana nel sacramento dell'Eucaristia trova il punto centrale e fondamentale della sua vita con Dio e con i fratelli.

2.4 Vivere la Chiesa

Altro tema che giustamente consideriamo fondamentale nella spiritualità francescana è quello della Ecclesialità. Pure questo ha il suo fondamento storico nell'atteggiamento personale di san Francesco. Ogni suo passo nella vocazione, ispiratagli dal Signore, è segnato da un amore grande verso la Chiesa, cominciando dall'incontro con il Crocifisso nella chiesa di S. Damiano, dove sentì le parole del Signore: "Francesco va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina"¹⁰. Da quel momento Francesco si mise a realizzare, con amore profondo, quel desiderio del Signore.

In tante altre situazioni Francesco esprime i suoi sentimenti profondi di fede e di amore verso la Chiesa. Nella Leggenda dei Tre Compagni troviamo la bellissima espressione di Francesco quando, cercando risposte a domande e a dubbi, diceva ai suoi fratelli: "Andiamo dunque dalla nostra Madre, la santa Chiesa Romana"¹¹. Vediamo che per Francesco la Chiesa è come madre.

Lo spirito ecclesiale nella spiritualità francescana, basata sull'esempio personale di Francesco, è caratterizzato non soltanto da un impegno di stretta obbedienza e soggezione all'autorità della Chiesa, quanto dall'amore, dall'affetto, dal desiderio di

⁸ M. BORTOLI, Lineamenti di spiritualità francescana, Vicenza 1976, p. 48.

⁹ LOrd 13-14 (FF 217).

¹⁰ 2Cel 10 (FF 593).

¹¹ 3Comp 46 (FF 1455).

servire la Chiesa, di affiancarsi alla sua opera pastorale per il bene delle anime; è fondato soprattutto sulla visuale di fede che vede nella Chiesa la presenza di Dio cioè, la realtà soprannaturale della Chiesa.

3. Vita Fraterna¹²

3.1. Vivere il Vangelo in comunione fraterna

La vocazione francescana secolare è una chiamata a vivere il Vangelo in fraternità e nel mondo. L'obiettivo della struttura organizzativa dell'OFS, di comunione e di partecipazione di beni, è destinato a raggiungere questo ideale, che si rispecchia nella sua presenza e nella sua missione, in un luogo concreto.

La fraternità evangelica trova il suo fondamento in Cristo, primogenito di molti fratelli, che fa di tutti gli uomini una vera fraternità. La vita fraterna si edifica accogliendo l'opzione della *kénosis* dell'Incarnazione e della Pasqua, e seguendo le orme di Cristo Servo. Infatti "il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"¹³.

Da quando Cristo ha dato la sua vita per gli altri, il servizio implica gli aspetti della rinuncia, della umiliazione, della sofferenza, perché "nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici"¹⁴.

Dono, perché si tratta di servire il fratello, e non di servirsi del fratello. Servizio sacrificato, perché c'è servizio dove c'è sacrificio; è servizio solo ciò che costa. Servizio gratuito, perché non esige compenso, perché non trova la propria motivazione nella costrizione dello schiavo, ma nella libertà dell'amore, nell'esigenza di una sollecita carità per gli altri e per la Fraternità.

3.2. Fraternità come servizio

3.2.1. Servizio del "portare i pesi gli uni degli altri"

È la prima e fondamentale forma di *diakonìa* fraterna, perché il fratello non è un oggetto da dominare, ma è un "peso" da portare; ed è fratello proprio perché grava sulle spalle degli altri.

La comunione fraterna si realizza nel "sopportare", come nel sopportare si è realizzata la comunione tra Dio e gli uomini. Infatti, Dio ha sopportato gli uomini nel Corpo di Cristo, perché "Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...; è stato

¹² La vita fraterna è parte fondante della spiritualità francescana (Fratelli Minori, Sorelle Povere, Fratelli Penitenti), non possiamo chiamarci francescani se non viviamo la fraternità, per questo le dedichiamo uno spazio tutto suo.

¹³ Mt 20,28.

¹⁴ Gv 15,13.

trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui”¹⁵.

La comunione fraterna è la comunione della Croce; c’è quando si sente il peso dell’altro. Al contrario non ci sarebbe comunione cristiana e si rinnegherebbe la legge di Cristo, se non si sentisse il peso del fratello.

3.2.2. Servizio del buon esempio

La vita fraterna non si costruisce con i discorsi, non è il frutto di un bel discorso sulla fraternità; si fonda invece sull’esempio di chi è disposto al sacrificio, di chi supera la riluttanza della propria natura a compiere opere che comportano rinuncia, fatica e pena; di chi non si lascia scoraggiare dalla opposizione di una mediocrità per la quale il “buon esempio” è rimprovero.

La vita fraterna è il risultato di una testimonianza umile e semplice; dipende dalla disponibilità personale a marcire come il chicco di grano; è il traguardo, mai definitivamente raggiunto, di una costante eroicità feriale.

3.2.3. Servizio del dialogo

Il dialogo scaturisce da un amore che rende capaci di “accogliere” e dà il coraggio di “rivelarsi”. Il dialogo non è superficiale conversazione, né esibizionismo dialettico, né discussione e neanche semplice scambio di pareri. Prima e più che un atto, il dialogo è un atteggiamento interiore, un modo di “porsi” della persona di fronte agli altri, caratterizzato dal desiderio sincero di comprendere e di farsi comprendere per arrivare alla mutua accettazione nella carità e, se possibile, anche all’incontro nella verità.

3.2.4. Servizio della fiducia e della stima

Fiducia e stima non si concedono agli altri, non si accordano per semplice benevolenza, ma sono richieste dal valore che è il fratello. La benevolenza deve essere superata dalla benemeranza. Il fratello è un benemerito (merita bene) per il suo valore di uomo, di cristiano, di francescano. Aver stima del fratello vuol dire venerare il fratello, riconoscendo in lui l’immagine di Cristo.

3.2.5. Servizio nella sincerità e nella lealtà

Sincerità e lealtà sono inseparabili, perché la sincerità non si giustifica in sé stessa; non è virtù, se nello stesso tempo non è anche lealtà, cioè se non si relaziona semplicemente alla verità astratta, ma si rapporta soprattutto con l’amore. È questione di autenticità, cioè di consapevolezza non solo del proprio vissuto profondo, ma anche del profondo vissuto

¹⁵ Is 53,4-5.

degli altri. Non si è autentici e sinceri, quando ad ogni costo si dice ciò che si pensa, senza tener conto dei sentimenti degli altri.

Non si è nella verità semplicemente perché si dice la verità. La verità è realtà; si pone più sul piano dell'azione che della parola. La verità non si dice, ma si costruisce; e non è possibile costruire il *verum*, se ad un tempo non si costruisce anche il *bonum*. La sincerità è possibile quando a norma della condotta non vi sono solo i pensieri e i sentimenti di un individuo, ma anche quelli degli altri.

La vita fraterna si realizza quando si finisce di essere individui e si diventa persone, cioè quando si entra in relazione, perché la persona nasce e si sviluppa nella relazione, nella consapevolezza del proprio valore e del valore altrui, del reciproco dare e ricevere, del prendersi cura e affidarsi, della condivisione e della gratitudine. L'identità personale si vive e si acquista nelle relazioni fraterne.

4. Secolarità

La *Christifideles Laici* afferma che la “condizione ecclesiale dei fedeli laici viene definita dalla sua novità cristiana e caratterizzata dalla sua indole secolare”¹⁶.

La vocazione e missione dell'OFS hanno un risalto particolare per la specificità di quest'Ordine di essere chiamato a vivere il Vangelo “nel secolo” secondo il carisma di Francesco d'Assisi. A differenza degli Ordini detti “religiosi”, l'OFS è un Ordine secolare, cui la Chiesa, cioè, riconosce la connotazione della secolarità.

La connotazione secolare dell'OFS sta dunque ad indicare la sua appartenenza al mondo e la sua responsabilità (con e nella Chiesa) verso il mondo, nell'annuncio del Vangelo per la salvezza di tutti. Questa vocazione e questo impegno si riconducono, nella Regola dell'OFS, ad alcune linee programmatiche essenziali, ispirate alla spiritualità francescana, che si rivelano subito in perfetta sintonia con l'insegnamento del Concilio, e rispondono alle attese della Chiesa per quell'opera di restaurazione, che fu e rimane la missione originaria di Francesco e dei suoi seguaci.

La Regola dell'OFS si propone, nella linea dell'esperienza di Francesco, di guidare i laici francescani ad assumere pienamente in sé stessi un rapporto positivo con Dio, a partire dalla propria situazione secolare. È vivendo nella fedeltà al loro stato, che essi attuano in sé la conversione o ritorno a Dio, cioè la santità. Per questa consapevolezza, la Regola presenta una concezione positiva del mondo, inteso come l'insieme degli uomini, figli di Dio, da amare, e delle creature “che portano di Dio significazione”¹⁷, come luogo in cui la redenzione di Cristo è presente e si attua mediante l'opera dello Spirito. In questo modo,

¹⁶ Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* (CL), 15.

¹⁷ Cfr. Cant 4 (FF 263).

la Regola si offre ai laici francescani come progetto o itinerario, atto a condurli a vivere il giusto rapporto con Dio, con gli uomini e con le creature.

I francescani secolari trovano nella Regola il progetto evangelico e l'aiuto necessario per divenire realmente strumenti della riconciliazione universale operata da Cristo. Questo progetto francescano prevede la collaborazione all'azione di Dio a partire dall'interno delle strutture umane. Questo termine "dall'interno" è estremamente importante, perché dice che la santità, la "perfezione della carità" che i laici francescani sono chiamati a realizzare, non passa "al di sopra" della loro condizione umana, sia individuale che sociale; non viene realizzata "nonostante" essi vivano in famiglia, lavorino, studino, lottino per una società più giusta, per la giustizia, per la pace, ecc., ma - e questa è la grande verità che San Francesco ha intuito - la loro santità viene conseguita proprio mediante il loro vivere fedelmente ed evangelicamente tutte le situazioni proprie della condizione secolare.

Nella speranza di essere stato di aiuto e stimolo, soprattutto in vista del futuro che ci aspetta invoco su tutti voi la benedizione del Signore e del suo servo Francesco d'Assisi.

Fra' Stefano Lovato, ofm
Assistente regionale